

Uniti contro la violenza

L'evidente incremento delle diverse forme di violenza osservato nella nostra società in questi ultimi anni ha spinto la Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti cantonali di Giustizia e Polizia, in stretta collaborazione con le Direzioni dei Dipartimenti della pubblica istruzione, a lanciare una campagna nazionale di prevenzione denominata «Uniti contro la violenza».

Considerata la recrudescenza di questo fenomeno anche nel mondo giovanile si è ritenuto opportuno coinvolgere nel progetto la scuola ed in particolare la scuola dell'obbligo.

Il concetto di questa campagna è stato elaborato da un'équipe di psicologi e pedagogisti, tra i quali figura il dr. Allan Guggenbühl, riconosciuto per i lavori condotti nel campo della violenza giovanile. Questo gruppo di specialisti ha messo a punto numerosi materiali di carattere informativo e didattico destinati alle famiglie, ai docenti e agli allievi delle scuole elementari e medie. I documenti sono disponibili in tedesco, francese e italiano.

La Divisione della scuola del Dipartimento dell'istruzione e della cultura ha istituito uno speciale gruppo di lavoro al quale ha affidato il compito di esaminare i materiali disponibili, ricercare le modalità più adatte per promuovere questa campagna nelle nostre scuole ed eventualmente fornire ulteriori spunti di riflessione e di lavoro su questo tema.

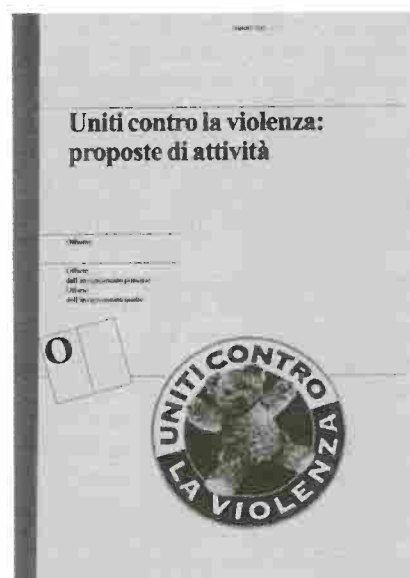
In questo rapporto, ottenibile presso l'Ufficio dell'insegnamento medio, il Gruppo ha voluto richiamare alcune considerazioni di fondo relative alla violenza in ambito scolastico, segnalare alcuni spunti per realizzare delle attività con gli allievi di età compresa fra i 6 e i 15 anni e infine ha espresso alcune osservazioni critiche sul materiale prodotto dai promotori della campagna nazionale.

Il contributo assicurato dal Gruppo di lavoro non mira a trattare in modo sistematico ed esaustivo un tema così complesso e delicato come quello della violenza, ma si prefigge, attraverso le schede didattiche prodotte, di suggerire agli istituti scolastici delle piste di lavoro che invitino a riflettere sulle diverse forme di violenza.

La scuola non è sicuramente impreparata di fronte a questo compito. In effetti sia i programmi scolastici, sia le leggi sulla scuola richiamano valori quali l'educazione alla pace, alla tolleranza e al rispetto delle persone, delle cose nonché la solidarietà verso i più deboli. Diversi istituti scolastici hanno realizzato, negli anni più recenti, importanti progetti mirati a prevenire la violenza. Si tratta quindi di agire nel segno della continuità e della promozione di ulteriori iniziative.

I membri del Gruppo di lavoro istituito dalla Divisione della scuola restano volentieri a disposizione degli istituti scolastici per fornire ulteriori informazioni in merito a questa iniziativa e per approfondire le schede contenute nel documento.

Ci auguriamo che le idee proposte, gli strumenti di riflessione elaborati e



le risorse messe a disposizione nell'ambito di questa campagna possano rappresentare un valido contributo per sostenere la scuola in questo importante compito educativo.

Franco Lazzarotto

Visín Luntán: nuove poesie di Fernando Grignola*

La lirica di Fernando Grignola si caratterizza per lo stile scarno e conciso: ai versi nominali, brevi, spediti («*bumbasina di póbi / in d'una bofada da vos*», pag. 21; «*brüsca estát da maratá / pòch suu 'n tinèll e tanti umbrii*», pag. 41), fanno da contrappunto le frasi ellittiche e senza punteggiatura («*tanta gént ai incrús / dar pianéta / tal e quá / i stéll in ciél / sprofundát in d'un amen*», pag. 51). Esempi, in questo senso, le ultime battute, concitate, del poema intitolato «*Sti fòss*»: «*i fòss i fantasmi / i vanzúsc massacrát / immügiát / sti böcc / stu piang da disperazzión / barliüm in televisiön / i öcc / i böcc / i fòss / sti mòrt tragédia da strasc*» (pag. 53). L'assenza degli articoli contribuisce a dare un'impressione di frammentarietà: «*sura 'r lagh brancada da ligurtín*» (pag. 95).

Frequenti anche i verbi all'infinito, che conferiscono al verso un che di indefinito e di rarefatto: «*in cassina a pè biött / sóta r'infèrnu dar técc / a pestá 'r caspiu sbruiént / da brasa da fén*» (pag. 77); «*pelüca punciröo da còrsiga / a r'imbrüinént*» (pag. 81); «*magg in dra valéta / di cüs / in piéna nòcc / r'üsinnöo / un sögn a scultál*» (pag. 107); o ancora: «*caméi a gratá i finèstri / labróni süi scòss dra fantasía / a lapá sü ra saa*» (pag. 97). Descrizioni come queste, non ancorate nel tempo, si riferiscono indistintamente a passato, presente e futuro, a ciò che è vicino e insieme lontano.

Non a caso la raccolta si articola in due parti, intitolate «*Visín*» e «*Luntán*»; questa doppia valenza emerge già nella prima lirica: l'umanità, arrivata da un luogo lontano

(«dar fund dr'ünivèrso») e misterioso, vi farà ritorno, per unirsi definitivamente con una figura paterna in cui è lecito, e logico, ravvisare Dio: «grüm da vita rivát da 'nscí luntán / as va ar pá da tücc nüüm» (pag. 13). L'ultima lirica si chiude con un verso che, se da un lato sembra voler rammentare i tempi passati in cui l'uomo si muoveva a stretto contatto con la terra e da essa traeva sostento, dall'altro vuole rassicurare: è vero che la terra sembra ormai lontana («luntana ra tèra»), tuttavia il cielo, e con esso quel «pá da tücc nüüm» evocato nel primo testo, è più vicino di quanto non si creda. E in cielo, questo luogo misterioso dove si accende una stella quando qualcuno muore, sembrano approdare anche le cose più care, come la barchetta sul lago, fedele compagna che ispirava pace e «mumént da sögn»: «stralegnada / inversada a riva la gh'è piü [...] / sa scumpariss / cápita nagótt, ma 'n ciél / da spéss i scopriss altri stéll» (pag. 37).

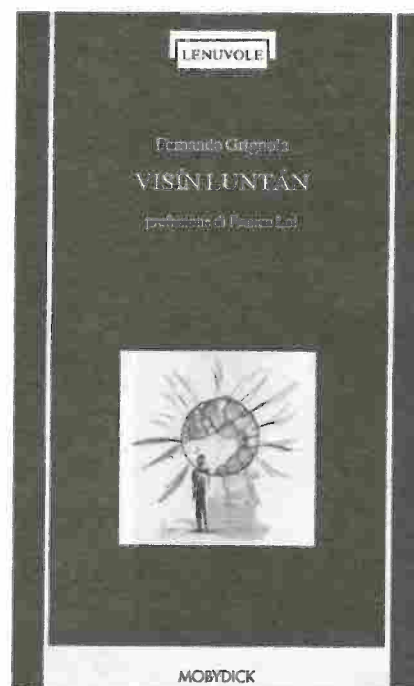
Ma la poesia di Grignola è anche e soprattutto denuncia del grigiore dei rapporti umani, ridotti al minimo, atrofizzati; la sintassi non fa che rafforzare l'impressione di vuoto e di freddezza: le frasi ellittiche e prive di punteggiatura sopra ricordate risultano in questo caso particolarmente efficaci; qualcosa, in effetti, manca: sono i legami (umani, affettivi, sintattici) e l'azione (un gesto, una parola, un verbo): «In piazza / n'incrusi tanti / ch'a sta chí. / Vöida ra güssa / righignada ra vita / miga vün / che saliüda» (pag. 15); «strad intasát e sturna / ra generazziön di angior növ» (pag. 43).

La vena sociale dell'autore non si esaurisce qui: con il passare degli

anni l'accusa accorata e impietosa di Grignola obbedisce a un bisogno etico sempre più imperioso: «i fa paré da scultá / ma lur i sa straca mai / da copá pòra gént / i fòss dar mund i è sgunfí / d'òss ch'a végn a gala» (pag. 17). Grignola non si stanca di denunciare l'isolamento e l'alienazione che caratterizzano i tempi moderni: «ga sará sémpru gé e prüvina / sa rum-pat miga sta solitüidin» (pag. 45).

La sezione intitolata «Visín» rappresenta la maturità, la vecchiaia, e di conseguenza l'avvicinarsi verso l'ignoto; essa è caratterizzata da testi succinti, sintetici, velatamente amari. La sezione intitolata «Luntán», invece, è composta da testi più lunghi, traboccanti di umanità, in cui i ricordi si fanno largo prepotentemente e in cui il poeta riflette su ciò che si è lasciato alle spalle: è soprattutto in questa seconda parte che l'autore utilizza parole gustose, tipiche del dialetto della sua terra («paròll da lacc dra téta di nöss mamm»), che affianca a termini presi in prestito dall'italiano come *utomòbil*, *astronáv*, *sconquassá*, *aroganza*, *protagonismo*, *consü-mismo*, o dall'inglese (*Internèt*, *compiuter*, *ròck an ròll*). Queste inserzioni sono frequentissime nella poesia di Grignola, che non disdegna (e anzi si compiace) di ricorrere, se necessario, a voci mutuare dall'italiano, in quanto strumento stilistico d'effetto. L'abbondanza di voci estranee al sistema si giustifica fintanto che si vede nel dialetto una lingua in movimento, che cambia con il mutare della società e dei suoi bisogni. Il dialetto non è più la lingua con cui si parla del passato (dei bei tempi di una volta), non è più lingua atta a veicolare il rimpianto o la nostalgia.

Allora la bipolarità, la doppia valen-



za *Visín / Luntán*, è anche tra dialetto (che era «ur fiadaa dra mè gént») o della «mamm granda da tücc» in precedenti raccolte) e lingua, tra passato e presente. Ma bipolarità significa anche contrapposizione: due sistemi linguistici con funzioni e intenti diversi, anzi opposti, vengono impiegati per rappresentare le contraddizioni e le mille sfumature del mondo che cambia, della civiltà paesana che tramonta. Il poeta, scettico nei confronti dei grandi mutamenti e stordito di fronte allo sconvolgimento causato dalle guerre, dalla violenza e dal progresso che avanza a grandi passi, si trova ad usare una lingua che è anch'essa straniata, imbastardita. Di fronte alle «crude realtà odierne», per dirla con le sue stesse parole, egli si confonde, si turba: «Palazzóni finít in di prá / rebelòtt d'utomòbbü e bestióni / sconquassa ra prèssa dra gént / süir lücid di marciapè. / Robót senza bóca e senza öcc / par saliüda» (pag. 19).

Eppure, di fronte all'infinito che lo circonda e che lo avvolge, l'autore è in grado di ridimensionare le paure, le apprensioni («i mè pagür ammò mén d'un nagótt») poiché nello spazio infinito, in lontananza, s'intuisce la presenza di Dio.

Giovanna Ceccaralli

* *Visín Luntán*, Fernando Grignola, Mobydick / Cooperativa Tratti, Faenza 1999.

La fiumana senza fine

Il momento più bello
d'allegria e fantasia
è quando mi faccio trascinare via
dalla fiumana inarrestabile
di risate e richiami
degli studenti che sciamano fuori
api frenetiche
dalle tante scuole del mondo.

Alluvione che sprizza speranza
incontro alla vita.

Ra fiümana senza fín

Ur mumént piüssée bèll
d'alegría e fantasía
l'è quánd ma fàgh portà via
dra fiümana senza fín
da ridüd e riciàmm
di stüdent che a gòra fö
avicc farnitich
dai tanti scòr dar münd.

Alüviön ch'a sbrínza speránza
incüntra 'ra vita.